



## Oggi Direzione sul congresso Giovedì Occhetto in Polonia

Oggi la Direzione del Pci discute delle regole congressuali. Ieri si è riunita la segreteria che ha preso in esame i vari problemi sollevati (mozioni, dibattito, elezione dei delegati) prospettando un ventaglio di soluzioni. Toccherà a una commissione della Direzione (che sarà nominata oggi) arrivare ad una ipotesi da sottoporre al Comitato centrale. Intanto è stato annunciato che da giovedì a sabato Achille Occhetto (nella foto) sarà in Polonia su invito del Poup e di Solidarnosc.

A PAGINA 9

## Il vicepresidente difende i golpisti e invita Cory a dimettersi

Manila 300 ribelli irriducibili appostati sui tetti restano padroni di un intero quartiere impedendo a chiunque di entrare o uscire dagli edifici. 600 turisti stranieri sono da giorni intrappolati negli alberghi.

A PAGINA 6

## Non vogliamo ammetterlo ma siamo razzisti

Presentati a Roma i risultati di un'indagine sull'immagine che gli italiani hanno degli immigrati stranieri. Nonostante l'immagine di tolleranza che abbiamo di noi stessi razzismo ed etnocentrismo sono ormai un dato diffuso in tutto il paese.

A PAGINA 12

## Tir austriaci bloccano il valico di Tarvisio

È esplosa in Austria, questa volta, la rivolta dei Tir contro il divieto di traffico notturno. Bloccato dagli autotrasportatori d'oltre confine il valico di Tarvisio. Giganteschi ingorghi anche attorno a Graz e a Salisburgo. Le imprese austriache minacciano di paralizzare l'economia se non ci sarà un rinvio almeno di un anno della proibizione. Il governo di Vienna sceglie la linea dura: «Chi partecipa ai blocchi sarà denunciato e rischia 14 giorni di prigione».

A PAGINA 18

Scendono in sciopero le redazioni di «Repubblica» e di altri quotidiani Mondadori  
Contro l'«invasione» Fininvest si annunciano nuove assemblee e il blocco dei settimanali

# Berlusconi stringe i tempi I giornalisti si ribellano

## Questo folle gioco a Monopoli

SERGIO TURONE

Vent'anni dopo quello sindacale, comincia oggi l'autunno caldo del giornalismo. A muoversi non è il sindacato di categoria, finora impacciato e reticente, ma sono i redattori della Repubblica e delle altre testate coinvolte nell'ipercoscienza editoriale in atto. Pur consapevoli di quanto arduo sia difendere dal nuovo e durissimo attacco la libertà di stampa, i giornalisti più direttamente colpiti rifiutano di mostrarsi mansueti come il vorrebbero i potentati economici e governativi. Sull'ultima vittoriosa manovra finanziaria di Silvio Berlusconi - che esulta per aver esteso il proprio impero giornalistico a testate quali Repubblica, Espresso, Panorama, Epoca e non pochi giornali locali - la presidenza del Consiglio ha reso noto un commento così velleitario, da autorizzare il megalomane milanese a interpretarlo come la benedizione accordata da Andreotti alla sua guerra di conquista.

Certo, il governo italiano era stato altrettanto morbido alcuni anni addietro, di fronte alle acrobazie avventate di cui si era servita la Fiat per allacciare alla propria stonca testata giornalistica, la Stampa, anche il Corriere della Sera. Nacque allora la prima grande concentrazione. Per la verità in quell'occasione il governo mostrò prima la faccia cattiva, e poi scese a patti in cambio del ritorno del Corriere alle tradizionali posizioni filo-governative.

Oggi l'espansionismo berlusconiano, nel campo delle comunicazioni, supera nettamente la concentrazione che fa capo alla Fiat. Ma il governo anche stavolta consente. Se, poniamo, fra sei mesi il capo dei narcotrafficanti colombiani (esempio ipotetico privo d'intenzioni offensive) riuscisse ad acquistare il settanta per cento del giornalismo italiano, per ottenere il benessere del governo gli basterebbe annunciare in anticipo che la linea politica delle sue testate sarà quella indicata dal trio Craxi-Andreotti-Fortani?

La Repubblica di Eugenio Scalfari - che nel bottino conquistato da Berlusconi con la recente offensiva è il trofeo più pregiato - può essere lodata e criticata. Chi scrive non ha mai nascosto il proprio giudizio negativo su talune tendenze alla spettacolarizzazione forzata della notizia. Ma non è stato mai un giornale lecca-lecca, e le si devono riconoscere alcune peculiarità storiche. Dall'unità d'Italia a oggi è il primo quotidiano veramente nazionale nato a Roma. È pure il solo che in quarant'anni ha raggiunto il milione di copie giornaliere. Ha avuto momenti di sintonia con questo o quel partito, con questo o quell'uomo politico, ma non ha mai avuto legami stabili con alcuno e ha sempre esercitato la critica in tutte le direzioni. Tutto ciò ha finito col renderlo fastidioso.

Così l'offensiva è partita. Forse non è una coincidenza che sia partita poco dopo che il sindacato dei giornalisti, al congresso di Bormio della primavera scorsa, aveva visto la vittoria delle correnti che si riconoscono politicamente nel medesimo trio cui s'ispira il dottor Berlusconi. Ecco perché - dopo un plurennale bla-bla della Fnsi contro la concentrazione delle testate - oggi, di fronte alla più gigantesca delle concentrazioni, il sindacato di categoria sa emettere solo penosi borghogni.

Quando, prima dell'estate, Caracciolo e Scalfari vendettero a Carlo De Benedetti le azioni del gruppo Repubblica-Espresso, il fondatore-direttore, l'indocile nella solida amicizia che lo unisce all'industriale d'Ivrea, dichiarò che il mutamento proprietario non avrebbe avuto ripercussioni sulla linea del giornale. Altri (Forcella, Bocca, Ajello) si mostrarono assai meno ottimisti. Ora, non per volontà di Carlo De Benedetti ma per un suo insuccesso, la situazione è precipitata, dando ragione ai pessimisti. La Repubblica diventerà dunque portavoce del trio Caf? È davvero allarmante che i destini del pluralismo nell'informazione siano legati agli esiti delle partite che pochi finanzieri giocano sul «Monopoli» del capitalismo quotidiano.

Mondadori alla resa dei conti. Carlo Caracciolo ha convocato per giovedì il consiglio di amministrazione. De Benedetti annuncia battaglia. La sua intenzione è riunire l'assemblea straordinaria: «Lì io ho la maggioranza assoluta». I giornalisti del gruppo proclamano sciopero e chiedono garanzie. Oggi non sarà in edicola la Repubblica, lunedì prossimo non usciranno i settimanali.

NICOLA FANO DARIO VENEZONI

ROMA. Ore di fuoco a la Repubblica e in tutte le redazioni del gruppo Mondadori, sempre più in procinto di finire sotto l'ala di Berlusconi. Ieri, i giornalisti del quotidiano romano si sono riuniti in assemblea per discutere del passaggio di proprietà e decidere le «contromosse»: sciopero immediato e definizione di una «carta delle garanzie» che tuteli la redazione. Tre giorni di sciopero, invece, sono stati proclamati dai redattori dell'Espresso e dai giornalisti dei vari periodici del gruppo. I giornalisti dei quotidiani locali, invece, incroceranno le braccia

giovedì. Intanto, Caracciolo e De Benedetti mettono a punto la loro strategia di «dilettantismo» giovedì si riunirà il consiglio di amministrazione della Arnoldo Mondadori che convocherà un'assemblea ordinaria dei soci. Ma l'intenzione di De Benedetti è quella di riunire l'assemblea straordinaria, all'interno della quale ritiene di avere ancora la maggioranza. Ma negli ambienti finanziari circolano voci sulla presenza doppia vendita delle azioni di Formenton a Berlusconi quanto a De Benedetti: per gli avvocati milanesi il prossimo anno si annuncia prodigo di affari.



Silvio Berlusconi

CAMPESATO, MARSILLI, ZOLLO ALLE PAGINE 7 e 8

Parla un «grande» pentito  
Roma Napoli Palermo: 14 arresti

# Maxiblitz Nuova mafia nel mirino

L'antica speranza degli investigatori siciliani si è realizzata: finalmente anche il muro dell'omertà dei corleonesi manifesta crepe profonde. In questi anni infatti i pentiti provenienti tutti dalle fila dei perdenti delle ultime guerre di mafia. Il blitz scattato ieri colpisce i nuovi colonnelli che si erano fatti largo in tempi recentissimi. I superlatitanti Riina e Provenzano ricorrono al terrore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. È la prima volta che si pente un mafioso legato al clan dei corleonesi. Si chiama Francesco Marino Mannoia, è un grande esperto nella raffinazione dell'eroina ha fornito la mappa della nuova mafia. Le sue rivelazioni hanno consentito per ora l'arresto di quattordici persone per traffico di stupefacenti e associazione mafiosa. Molti i nomi sconosciuti agli investigatori, poche invece le vecchie conoscenze. In sei sono fuggiti. Mannoia ha iniziato a collaborare quando si è reso conto che i corleonesi avevano capito le sue intenzioni di costituirsi

in un gruppo armato capace di impensierire Riina e Provenzano. Ci sarebbe anche una parte clamorosa delle sue rivelazioni dedicate al legame fra mafia e politica. Negli ultimi tempi alcune famiglie non avrebbero nascosto le loro simpatie per esponenti socialisti, avrebbero finanziato candidati radicali, senza perdere di vista l'eterno esponente della Dc siciliana che siede a Strasburgo. Mannoia avrebbe parlato anche di delitti politici. In particolare dell'uccisione dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo e dell'ingegner Roberto Parisi.

A PAGINA 11

# Il Patto condanna l'invasione di Praga Migliaia in piazza a Lipsia: «Germanie unite»

Il Patto di Varsavia capovolge il giudizio sull'invasione del '68 in Cecoslovacchia. La decisione è stata presa a Mosca dove Gorbaciov, reduce da Malta, ha riunito i capi di Stato dei paesi dell'Est. Intanto a Praga l'opposizione è tornata in piazza per chiedere le dimissioni del «nuovo» governo, libere elezioni e la democratizzazione del paese. Per lunedì si annuncia un nuovo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Il Patto di Varsavia capovolge il giudizio sulla Primavera di Praga e sull'invasione della Cecoslovacchia avvenuta nel '68. La decisione è stata presa ieri a Mosca dove Gorbaciov ha riunito i capi di Stato dell'Est. Ma a Praga la protesta non si attenua. Ieri l'imponente folla ha riempito piazza Venceslao dove hanno preso la parola i capi dell'opposizione. Durissime parole per il «nuovo» governo

e richieste di libere elezioni e di un «forum» deciso a partecipare con propri candidati. Intanto a Bruxelles George Bush ha riferito agli alleati della Nato sui colloqui con Gorbaciov a Malta. Appoggio alle aperture del leader Usa che ha rassicurato gli europei: «Non ritireremo le nostre truppe dall'Europa». Anche Gorbaciov vuole così. In primavera Nato e Patto si riuniranno per stringere sul disarmo convenzionale.

A PAGINA 6



Studenti in piazza a Praga. Indossano la maschera antigas per mostrare la loro opposizione al nuovo governo

# Honecker arrestato Appello al paese: attenti ai corrotti

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Erich Honecker, l'ex presidente della Rdt e segretario generale della Sed, dopo essere stato espulso dal partito è agli arresti domiciliari. Assieme all'anziano dirigente sono stati arrestati anche i membri dell'allora ufficio politico della Sed. Honecker e gli altri esponenti della Sed, come si ricorderà, sono sotto inchiesta penale. I casi di corruzione, intanto, stanno scuotendo la Germania de-

democratica. Alla televisione è stato trasmesso un drammatico appello del governo e dell'opposizione perché i cittadini collaborino alla ricerca di dati e documenti sulle ruberie della classe dirigente. Sono stati bloccati i voli con la Romania, paese dove stanno per confluire ingenti mezzi finanziari dei corrotti. A Lipsia 200mila persone sono scese in piazza per reclamare l'unificazione dei due Stati tedeschi.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 5

# Sportelli chiusi Enti locali in sciopero

ROMA. Oggi sportelli e uffici sbarrati nei Comuni, Province e Regioni. Scioperano per tutta la giornata i 700mila dipendenti degli enti locali. Cgil Cisl e Uil hanno per questo indetto una manifestazione a Roma con 40mila lavoratori che confluiranno a piazza S. Giovanni per ascoltare il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco. Come per gli altri contratti del pubblico impiego (le poste si fermano lunedì prossimo), oltretutto scaduti da due anni, le trattative sono impantanate. Da un canto gli enti locali non sono certi del trasferimento da parte del governo dei fondi necessari a sostenere i costi contrattuali, dall'altro il ministro della Funzione pubblica Gaspari rifiuta di accettare la revisione dell'ordinamento professionale finalizzata anche a una maggiore efficienza dei servizi.

WITTENBERG A PAG. 15

# Alla vigilia del voto del Senato sulla punibilità dei tossicodipendenti Appello dei vescovi di Ivrea e Novara «Chi si droga va aiutato, non punito»

Proprio alla vigilia del voto del Senato sulla punibilità dei tossicodipendenti, due autorevoli voci si levano dal mondo della Chiesa. I vescovi di Novara e di Ivrea, monsignor Aldo del Monte e monsignor Luigi Bettazzi, si schierano a favore del progetto «Educare e non punire». E si augurano che governanti e politici si impegnino efficacemente, preoccupati più del superamento del male che della repressione delle vittime.

CINZIA ROMANO

ROMA. Oggi il Senato deciderà come punire i tossicodipendenti. E alla vigilia del voto due autorevoli voci si levano dal mondo della Chiesa. I vescovi di Novara e di Ivrea, monsignor Aldo del Monte e monsignor Luigi Bettazzi, hanno preso posizione sul problema. «Una Chiesa viva non può permettersi di non immergersi in questo dramma - ha scritto Del Monte - Dovremmo riuscire a farlo spinti dall'amore

di queste creature, non tralasciando nulla di quanto la sapienza potrebbe suggerire a favore di questi nostri fratelli». Scienza e speranza, natura e grazia - aggiunge il vescovo di Novara - devono essere protesse verso un programma operativo che omogeneizzi le nostre iniziative in questi comuni denominatori educativi, che si esprimono molto bene nel progetto «educare, non punire». Il riferimento è al cartel-

lo di comunità e gruppi cattolici che si sono opposti al disegno di legge del governo. A questo proposito anche monsignor Bettazzi sollecita solidarietà sui temi di una prevenzione che si estenda a migliorare gli ambienti di vita della gioventù. Il vescovo di Ivrea entra nel vivo della legge in discussione al Senato, augurandosi che «governanti e politici si rendano sempre più attenti e più efficacemente impegnati su linee operative, preoccupate più del superamento del male che della repressione delle vittime».

È la prima volta che due autorevoli prelati prendono apertamente posizione sulla legge che, in nome di un patto di maggioranza, si accinge a sancire la punibilità di tossicodipendenti e consumatori. Per Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato, si tratta di parole nobilissime, che

condividiamo pienamente. La nostra azione è tesa, oltre che alla lotta al traffico, al recupero dei tossicodipendenti. Per questo giudichiamo la punizione iniqua e controproducente. L'augurio è che il messaggio così alto - conclude Pecchioli - suggerisca saggezza a tutti i legislatori. Il senatore dc Domenico Rosati, insieme a Paolo Cabras e Luigi Granelli, ha fatto proprie le richieste di «Educare e non punire», presentando emendamenti contro la punibilità dei tossicodipendenti, uno dei quali è stato respinto dalla maggioranza venerdì. Oggi il Senato tornerà a discutere e a votare proprio sugli articoli 13 e 14 che prevedono prima le punizioni amministrative e poi quelle penali. Per chi viola le prescrizioni di prelievo pretore ci sarà il carcere. «Temo che al Senato la legge andrà avanti così, in

nome di un inaccettabile diktat. I due vescovi hanno dato voce autorevole ad una profonda amarezza e disagio del mondo cattolico - dice Rosati - «Questo richiamo alla solidarietà, è vasto e sentito ed impone una riflessione. Mi auguro che dia coraggio a parlare, che spinga, che motivi, che orienti tutti coloro che finora non hanno parlato». Per Rosati è importante che prima che la legge passi all'esame della Camera, si riveda il problema dei tossicodipendenti, senza imposizioni e diktat di partito. «Sono convinto che il Senato commetterà un errore, un grave errore, speriamo solo di riuscire a ripararlo. Mi auguro che queste autorevoli voci - conclude Rosati - aiutino a riconsiderare la questione, mettendo al centro la persona, i suoi problemi. E non i vincoli di partito e i patti della maggioranza».

# Ecco i più ricchi del Palazzo

ROMA. Breve viaggio, anzi appena un'occhiata, nelle tasche dei personaggi pubblici. Come guida due volumi, quelli che raccontano (io vuole una legge, la 441 del 1982), le dichiarazioni al fisco dei manager pubblici. Anzi li classifico. Contemporaneamente presso un ufficio speciale della Camera sono stati depositati i dichiarazioni dei redditi '88 dei deputati: altra classifica. Il risultato è una specie di Guinness degli stipendi pubblici (incompleto: manca per ora quello del Senato): straricchi, ricchi e pezzenti (relativamente) dell'apparato statale - suddivisi per categorie - degli anni '87 e '88. Su dichiarazione. Crederci o no è un'altra questione, come per l'oroscopo. Fate voi.

ROBERTA CHITI

Un assaggio? Ecco qua i primi due nomi: Pellegrino Caspardo, il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, è il Paperone in assoluto. Ha dichiarato un miliardo e 243 milioni in fondo alla classifica la piccola fiammifereria della situazione, Ilona Staller: in un

Gino Paoli è il deputato più ricco: nell'88 ha guadagnato 847 milioni stracciando il vicepresidente del Consiglio Martelli che ne ha presi solo 93. Ilona Staller? 13 milioni e mezzo. Il manager pubblico più facoltoso? Il presidente della Cassa di Risparmio di Roma, un miliardo e 253 milioni. Se credete alle dichiarazioni dei redditi ecco la raccolta 87-88. Una strenna della presidenza del Consiglio.

posto della hit dei deputati. Gino Paoli - a leggere le dichiarazioni - batte di cento milioni perfino Antonio Manca, deputato dc e soprattutto presidente della Federazione italiana gioco calcio. E batte anche Natalia Ginzburg, deputata della Sinistra indipendente, che ha scritto di aver guadagnato 361 milioni. I deputati stanno comunque in una fascia medio alta: il bato in larga misura i manager pubblici. Tranne qualche eccezione. Volete sapere per esempio quanto hanno guadagnato nell'87 i presidenti recentemente sostituiti dell'Iri e dell'Eni? Romano Prodi (Iri),

solo 241 milioni. Il collega dell'Eni pochissimo di meno: 234 milioni. Nobili e Cagliari riflettano. Altri ex? Enrico Manca con la Rai nell'87 ha dichiarato di aver guadagnato 259 milioni. Biagio Agnes direttore generale, 339 milioni. Per qualche cifra da capogiro bisogna andare ai piani alti del management pubblico: subito dopo il presidente della Cassa di Risparmio di Roma Caspardo, il vicepresidente della Stet, Piergiusto Jaeger che ha dichiarato al fisco 1 miliardo e 135 milioni. Il vicepresidente del Credito commerciale Alberto Falck ha guadagnato meno di loro e anche meno di Gino Paoli, solo 649 milioni, ma più del direttore generale della Banca d'Italia. Per finire un'occhiata agli stipendi più bassi, quelli dei segretari di partito. Achille Occhetto è all'ultimo posto: 53 milioni. Il liberale Altissimo è al primo, 246, seguito da Craxi con 218. Cifra tonda per il dp Russo Spina, 100 milioni, ricco il doppio di Fortani che ha preso 56 milioni.